



# **RASSEGNA STAMPA**

**06/11/10**

## La Nazione

### Bambin Gesù, rogo in rianimazione «Un'ora di terrore per i nostri figli»

E' stato il fumo, ancor più delle fiamme, a spaventare papà e mamme dei piccoli ricoverati nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma, nella zona del Gianicolo. Un grave incendio si è sviluppato, attorno alle 15,30, in uno studio della Rianimazione del nosocomio. In breve tempo le fiamme si sono estese costringendo al trasferimento immediato dei nove piccoli pazienti ricoverati e di tutti i 118 ospitati nell'ala. Un'ora di panico con medici e infermieri che cercavano di spostare i bambini, madri e padri che tentavano di prelevare dalle incubatrici i loro figliolotti per portarli in salvo. Ma, per fortuna o «per un bel miracolo» come ha detto il sindaco Alemanno, tutto ha funzionato. Il bilancio è di 48 persone intossicate, di queste, una soltanto presenta sintomi gravi mentre una signora in stato interessante è stata ricoverata, in osservazione, al Policlinico Umberto I. Si tratta di adulti del personale e delle famiglie che hanno partecipato ai soccorsi. L'ospedale è di proprietà vaticana; in serata si è recato al Bambin Gesù il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, incaricato di riferire al Papa della situazione nel nosocomio. Il Pontefice ha ringraziato i vigili del fuoco definendoli «eroi». I pazienti della Rianimazione, quasi tutti prematuri, sono stati smistati, alcuni in altri ospedali (sei al Gemelli) e altri in reparti diversi. Il racconto più drammatico è quello dei familiari: «Mio fratello ha due mesi, era diventato viola, io gli ho fatto la respirazione bocca a bocca». «IN QUEI momenti abbiamo cercato tutti di aiutare, moltissime mamme e molte infermiere hanno tentato di prendere i bambini e staccare i tubicini, per metterli in salvo». I medici hanno spaccato anche i vetri per far uscire il fumo. Giuseppina Abile, nonna di una neonata che stava per essere operata ha parlato della grande paura e del tempestivo intervento del personale. Non manca la polemica sul sistema di allarme anticendio: molti genitori hanno detto di non aver sentito o visto nulla. «Ero per le scale ha ricostruito Marina stavo salendo per andare da mio figlio. Non ho sentito l'allarme antincendio, né ho notato l'acqua venir fuori, come mi sarei aspettata». CONFERMA questa versione il padre di una bimba di 8 anni: «Mia figlia era in sala operatoria, le avevano fatto l'anestesia. Ma alla fine non l'hanno neppure operata: è uscito il medico, all'improvviso, facendoci immaginare il peggio, e si è lanciato nelle operazioni di soccorso. Anche io non ho sentito l'allarme antincendio, però tutto è accaduto in momenti di grande agitazione personale, quindi non posso essere certissimo». Sulle cause del rogo i vigili del fuoco non escludono alcuna ipotesi anche se si pensa a un corto circuito. I pompieri lavorano con il supporto della polizia giudiziaria.

## Corriere della Sera

### Operazione di varici alla gamba rinviata dopo il taglio

Una donna affetta da fastidiose vene varicose che era già entrata in sala operatoria per toglierle, è stata operata a metà e rimandata in reparto dopo il taglio per mancanza di medici chirurghi. E' successo l'altro ieri mattina all'ospedale Marianna Giannuzzi di Manduria. I protagonisti del clamoroso caso di malasanità sono il chirurgo tarantino specialista in patologie vascolari, Giancarlo Donnola, e una sua paziente, G.S., sessantatreenne di Sava, obesa, affetta da varici della vena safena interna. Dopo l'anestesia e una lunga attesa con il campo operatorio pronto, il medico chirurgo ha praticato con il bisturi un taglio sulla coscia della donna lungo una decina di centimetri. Era quello l'inizio di un intervento neanche tanto delicato che sarebbe durato circa un'ora se non fosse accaduto l'imprevedibile: vedendo che nessuno dei suoi colleghi si era presentato per aiutarlo, il dottore ha suturato la ferita e si è tolto i guanti rispedendo la signora in corsia. «Se ne parla un altro giorno», ha detto sotto la mascherina mentre si sfilava i guanti di lattice e si toglieva il camice verde.

## Il Gazzettino

### Non è solo una denuncia, ma un grido di dolore

«Non è solo una denuncia, ma un grido di dolore. Questa testimonianza racconta di arroganza, supponenza, superficialità, incompetenza che un cittadino qualsiasi può incontrare nel posto che dovrebbe essere più sicuro: l'ospedale. Quel cittadino qualsiasi era mio padre, Nereo Bruno Dal Prà, 87 anni». È lo sfogo del figlio Paolo, ingegnere. «Sono consapevole di come il suo quadro clinico fosse pesante: infarto subito anni fa, enfisema polmonare, il male che lo aveva colpito alla laringe con i conseguenti cicli di chemio. Comunque la vita andava vissuta e lui era straordinario per vivacità, lucidità mentale ed energia fisica». La cronistoria: domenica 29 agosto Nereo scivola in casa e si frattura il bacino. All'accettazione del Pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera viene inviato in Clinica ortopedica. «Mercoledì 1 settembre alle 23 mio padre cade dal letto battendo la nuca - racconta Paolo - nonostante le sbarre di protezione: prima era fratturato a destra, ora anche a sinistra. I medici di guardia ci dicono di avergli somministrato dei sedativi per calmarlo. Il giorno dopo mio padre dorme, i tentativi di risvegliarlo sono inutili. Arriva il »professore", così lo chiamano gli specializzandi, e spiega che «assolutamente non è stato sedato». Il codazzo annuisce. Mio padre però continua a dormire. Chiedo e ottengo di vedere il diario di cura: sì, era stato sedato con una fiala di Tallofen e 25 mg/l di Valium. Una dose micidiale se si pensa alle sue condizioni fisiche". Si risveglia dopo 24 ore. Il 12 settembre è agitato, ha un deficit respiratorio e gli somministrano ossigeno. I familiari sono preoccupati,

decidono di spostarlo in un altro reparto. «Improvvisamente tutti si danno da fare: tac cerebrale e rx al torace. Arrivano anche gli anestesisti e si rendono conto delle sue reali condizioni fisiche. Lo stato di torpore era dovuto all'intossicazione da anidride carbonica che il suo organismo aveva esageratamente accumulato». Segue il trasferimento in Rianimazione. Nereo Dal Prà morirà 48 ore dopo. «Gli 'angeli della Terapia intensiva 1, questo sì reparto d'élite, persone piene di umanità, fanno di tutto. Ma non c'è niente da fare - allarga le braccia il figlio - il reparto di Ortopedia aveva regalato a mio padre anche la polmonite. Rimangono solo amarezza, tanta rabbia e l'atroce dubbio che tutto sia stato conseguenza del cocktail Tallofen/Valium».

## La Provincia di Como

### Morti in sala parto, il giudice prende altro tempo

Ancora nessuna decisione sul fascicolo relativo alla morte di Betty Montanino (nella foto) e del suo bimbo, deceduti dopo un parto all'ospedale Valduce nel maggio del 2008. Ieri mattina, al termine dell'udienza in cui i familiari della donna si opponevano alla richiesta di archiviazione avanzata dalla Procura, il giudice Nicoletta Cremona si è riservata ogni decisione, rimandando le parti alla prossima settimana. Il quadro è il seguente: i periti nominati dal giudice scagionano tutti i nove indagati (ginecologi, anestesisti, ostetrici), i consulenti di parte dell'ospedale Valduce pure, i consulenti della parte civile descrivono invece macroscopici errori. Non solo: i familiari di Betty hanno sporto denuncia per falsa perizia contro uno degli esperti «super partes» nominato dal giudice. Il clima è tesissimo. Il tribunale (gup Nicoletta Cremona) potrebbe semplicemente archiviare, come da richiesta della Procura, rinviare a giudizio, oppure sostituire il perito nel mirino della parte civile e disporre ulteriori accertamenti. Una decisione è attesa per la prossima settimana.

## La Nazione

### Terapie intensive tra standard e innovazione

QUALI SONO le innovazioni riguardanti la cura e l'assistenza dei pazienti critici? Sull'evoluzione della medicina critica in generale e sulla collaborazione e le specificità delle terapie intensive toscane, è incentrato il XIII congresso annuale del Tuscany Critical Care Group, dal titolo «La rete delle terapie intensive toscane: standard diagnostici e terapeutici», che si svolge sino ad oggi al centro didattico del policlinico Santa Maria alle Scotte. L'evento riunisce gli specialisti delle Aziende Ospedaliere toscane che si confrontano su più argomenti relativi ai metodi di diagnosi e terapia impiegati nella presa in cura del paziente critico, con particolare attenzione al settore della terapia intensiva. «Ogni tema trattato afferma il professor Pierpaolo Giomarelli, direttore del Dipartimento di Emergenza delle Scotte viene inquadrato nell'ottica collaborativa delle reti tra le aziende sanitarie, sia a livello regionale che di area vasta, ed è un'occasione di confronto e di aggiornamento reciproco». Tra gli argomenti: la terapia intensiva con particolare attenzione all'evoluzione tecnico-scientifica del settore, l'insorgenza di infezioni, l'appropriatezza dei ricoveri, la rete regionale del trauma, i trattamenti, anche farmacologici, di complicanze e patologie collaterali che possono insorgere nei pazienti in rianimazione, con un'intera sessione sull'attività del personale infermieristico in Rianimazione.